

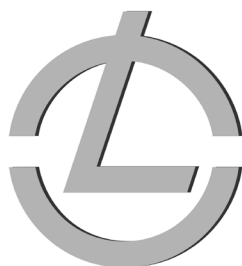
IL LABORATORIO

mensile

3

Marzo 2020

| | |
|--|---------|
| Moro, declino democratico, tentazioni autoritarie, solidarietà | pag. 2 |
| Appunti per la ripresa | pag. 4 |
| Siamo tutti italiani, ma ci sentiamo abbandonati | pag. 10 |
| La necessità di cambiare le regole di economia e finanza | pag. 13 |
| Provvedimenti di sinistra | pag. 16 |
| <i>L'isola degli esiliati</i> | pag. 17 |
| <i>La Maschera della Morte Rossa</i> | pag. 20 |
| Coerenza ed autorevolezza | pag. 22 |
| Il momento di cambiare vita | pag. 23 |
| Francesco, il <i>coronavirus</i> e la solidarietà | pag. 25 |



IL LABORATORIO
mensile

Il consolidamento di questa esperienza editoriale libera ed autonoma è motivo di grande soddisfazione per quanti realizzano o seguono questo mensile.

Essa conferma anche per quest'anno le ragioni dell'iniziativa.

Ritiene che in un momento difficile per la convivenza civile le forze culturali debbano concorrere al rafforzamento di un dibattito condotto senza infingimenti, ma, al tempo stesso, nel rispetto di tutti i protagonisti e di qualsiasi interlocutore.

Confusione istituzionale

di Mauro Carmagnola

Tra i tanti meriti storici della Dc vi è stato sicuramente quello di aver rinviato l'istituzione delle regioni dal 1948 al 1970 in barba al dettato costituzionale.

In questi giorni assistiamo a due scenari molto diversi.

Quello di medici, infermieri, militari e forze dell'ordine che si sacrificano, ben sapendo ciò che fanno.

Uniscono generosità a competenza e disciplina.

Il resto del mondo che dovrebbe supportarli è, invece, un caos.

Il governo ha una linea incerta, ma il variopinto mondo delle regioni - che non ha nemmeno saputo chiamare col medesimo nome la medesima cosa: Usl, Ausl, Asl - continua a vivere nel surreale mondo delle competenze concorrenti e dell'illusione che un virus si fermi ai confini fissati da un fiume o da una catena di basse montagne.

E, poi, ci sono i Sindaci, i quali riscoprono di essere preposti più all'assistenza (il vecchio Ente Comunale di Assistenza, naturalmente soppresso da tempo) che all'alta velocità ferroviaria o alla promozione delle start-up.

Per non parlare dell'Europa: non avendo imboccato la strada del federalismo essa è un ente sovrastatale compresso all'interno di trattati dove si devono armonizzare

politici dal multiforme colore (ed ingegno), Consiglio, Commissione, Parlamento, Eurogruppo, Bce e burocrazie compiendo un'impresa titanica al di là degli egoismi, che andavano sterilizzati prima.

Non parliamo dei protagonisti dei vari G7-G8-G20.

Cambiano idea ogni giorno.

Se Trump e Johnson sono i fari del neoliberalismo non ci resta che aggrapparci al cinico comunista Xi, da cui tutto è sorto (non dimentichiamolo anche quando ripartirà la litania pentastellata ed euro-sfascista della via della Seta).

In definitiva, sarebbe opportuno smetterla di giocare con le istituzioni, sennò, quando servono, non ci sono.

Prendiamo esempio, in quest'epoca nazionalista ed autoritaria, dagli imperatori romani, personaggi spesso abbiatti, i quali, però avevano contezza del loro ruolo.

Giocavano con tutto e con tutti, ma non con le istituzioni e le legioni che li tenevano su.

Non so, francamente, dopo questa esperienza con che faccia queste classi dirigenti politiche si ripresenteranno alla foto di gruppo con cui terminano i loro inconcludenti vertici.

Nessuno pretendeva da loro conoscenza scientifica ed abnegazione operativa, ma almeno la garanzia che le istituzioni sapessero fare qualcosa di più che alzare di mezzo punto il tasso di sconto, questo sì.

Dal marzo 1978 al marzo 2020

Ricordo di Moro, declino democratico, tentazioni autoritarie, speranza nella solidarietà

di Mario Tassone

Il 16 marzo del 1978 veniva sequestrato Aldo Moro e trucidata la scorta. Iniziava l'agonia del presidente della Democrazia Cristiana e della Repubblica.

Ricordo bene quel giorno, la confusione a Montecitorio, lo sbandamento di tutti, la percezione della minaccia seria alle istituzioni per opera di un nemico potente, distruttivo, da tempo in *attività* con le scie di sangue.

Una pericolosità sottostimata, un coacervo di intrecci e di spinte eversive che hanno reso lo Stato debole nel contrastare le brigate rosse e tutti gli estremismi.

Dopo il 16 marzo e il 9 maggio del '78, giorno dell'assassinio di Moro, tutto è cambiato.

Il brigatismo e gli estremismi sono stati sconfitti dopo la presa di coscienza e la mobilitazione del Paese, ma la democrazia è entrata in una bolla di declino.

È entrata in crisi la politica, si sono spenti gli entusiasmi, si sono attenuati gli strumenti della partecipazione dei cittadini, si sono scardinati i presupposti della democrazia liberale.

Oggi viviamo un momento difficile.

C'è un nemico invisibile, corona *virus*, che sta inginocchiando non solo il nostro Paese ma tutto il pianeta.

Bisogna ringraziare il mondo della sanità, i volontari, le forze dell'ordine, gli amministratori per il sacrificio e l'impegno profuso.

Esprimiamo vicinanza alle tante famiglie colpite.

Sconfiggeremo anche questo nemico.

Ma bisogna sconfiggere il disegno di quanti, approfittando di questa tragica situazione, vagheggiano svolte autoritarie attraverso lo svuotamento delle istituzioni di rappresentanza.

Durante i conflitti bellici ci sono stati gli approfittatori e gli sciacalli che di sono arricchiti.

Tra dittatura e democrazia noi scegliamo la democrazia.

Non una democrazia esangue ma vera dove c'è la politica e una classe dirigente meno approssimativa.

Il Coronavirus imperversa.

Il nostro Paese, come tanti altri, vive un momento difficilissimo.

Qualche commentatore paragona l'epidemia a un conflitto mondiale.

C'è una differenza sostanziale: nella guerra si sa chi è il nemico, in questa pandemia il nemico è invisibile.

La grande mobilitazione, la responsabilità di tanti cittadini, la generosità del mondo sanitario, del volontariato, delle forze dell'ordine alla fine ci porteranno fuori dal tunnel.

Si dice il dopo non sarà

Dal marzo 1978 al marzo 2020

Ricordo di Moro, declino democratico, tentazioni autoritarie, speranza nella solidarietà

lo stesso.

In che senso?

Io mio auguro migliore.

Spero che si riscopra il dono della solidarietà, che si riscopra la bellezza dei sentimenti per troppo tempo attutiti e il senso della vita.

Bisogna abbattere le tesi dei falsi profeti che hanno convinto due generazioni che le ideologie intese come ideali, principi ispiratori sono categorie retrograde e superate.

Questa è la vera battaglia: recuperare la nostra identità.

Gli artifici di un rinnovamento falso hanno creato povertà e hanno esaltato gli egoismi, gli interessi di oligarchi loquaci e privi di cultura civile.

In questi giorni mentre il morbo infierisce c'è chi ritorna sulla liquidazione del Parlamento proponendo oggi, ma crea un precedente, il voto a distanza o ponderato (votano solo i capi gruppi): il sistema della *piattaforma Rousseau* del 5 Stelle ritorna!

Il Pd, con il suo rinomato costituzionalista Ceccanti, sostiene questa proposta (non smentita) anticostituzionale e anti-regolamenti parlamentari.

Fa senso che un partito, che rivendica storia e ruolo, si svende alla non politica.

È necessario vivere il nostro oggi.

Uscire dai nostri affanni.

Pensare a chi sta male, alle sofferenze, al dolore delle tante famiglie, ai disagi economici di tanti piccoli imprenditori.

Chi vuol fare i *colpi di stato* scelga altri momenti.

I *profittatori* di ogni epoca e genere hanno declinato storie miserevoli di classico sciacallaggio!

La risposta di oltre 8000 medici al bando del governo per prestare la loro opera nei territori più colpiti della pandemia è un fatto di grande e commovente generosità.

La deontologia professionale, il giuramento di Ippocrate, lo spirito di servizio, trionfa sulle paure, su spregevoli imboscamenti,

sugli opportunismi e i profittatori.

In questi giorni sta venendo fuori il meglio del popolo italiano.

La gente scopre la soddisfazione di essere comunità.

Gli odi, gli steccati teorizzati anche tra territori del nostro Paese, le rottamazioni, le emarginazioni sono abbandonati.

La maggioranza dei cittadini intraprende un percorso di solidarietà che ci rende più sicuri.

Grazie a questi nostri medici per la testimonianza di umanità e di coraggio.

Grazie ai tanti che, nell'imperversare del morbo, adempiendo al loro dovere ci fanno scoprire un Paese sano.

E nel futuro si dovrà fare tesoro di tutto questo!

Evitare velleitarismo e demagogia ripetendo i soliti errori

Appunti per la ripresa

di David Fracchia

1. Questi brevi pensieri vengono articolati in un momento in cui l'Italia è in buona parte ferma e, pure, confinata entro le mura domestiche.

Non pare il caso di dedicarsi al commento dell'attualità, nel senso del susseguirsi di provvedimenti governativi, delle dispute feroci tra vari studiosi di *virus*, delle polemiche tra alcune Regioni ed il Governo centrale, in corsa ad emettere provvedimenti le une prima del secondo e di quant'altro riempie le pagine del *web* e dei quotidiani, nonché le serate televisive.

I periodi di crisi, vera, non di quelle presunte o indotte nella psiche dei più deboli (*crisi barconi*, *Capitan Salvini contro Capitan Carola Rackete* sembrano ormai storie da fumetti per bambini), sono anche questo: confusione, frenesia.

Il *dopo* è già qui; lo ha iniziato, ben al di sotto del livello istituzionale o co-

munque pubblico, chi oggi lavora in un ufficio reso altrimenti deserto, chi lavora da casa, chi in un'azienda il cui Codice ATECO esenti dalla sospensione e chi operi nella filiera dell'azienda medesima.

In tanti, con il semplice continuare quel che già ordinariamente svolgevano, con le doverose cautele e nel rispetto delle norme, lo stanno facendo.

Ci vorranno, però, anche idee nuove, o almeno maggiore convinzione verso idee che già vi erano.

2. Le attività imprenditoriali vanno salvate.

Non per tutte, disgraziatamente, ciò sarà possibile, ma un riavvio graduale è già nei pensieri di molti, ragionando, molto concretamente, per classi di età e quindi di constatata minore rischiosità nell'esposizione eventuale al *virus* (G. Cagnoli, *Coronavirus*, cosa fare per uscire dalla crisi? Ripresa graduale da tre fasce d'età, no a nazionalizzazioni, in [\[corriere.it/economia\]\(http://corriere.it/economia\) del 23 marzo 2020\).](http://www.</p>
</div>
<div data-bbox=)

Le filiere produttive la cui attività è stata sospesa dai recentissimi decreti potrebbero faticare a ripartire, poiché il vuoto di liquidità creatosi si farà sentire innanzitutto dal basso.

Se l'ultimo fornitore della catena, che magari vende viti di un certo tipo, oppure si occupa di imballaggi e confezionamenti adattati a quel prodotto, ha bisogno di operare con *pagamento alla consegna* poiché è a secco, il fornitore sopra di lui dovrà o fungere da banca o a sua volta adottare identiche condizioni verso il fornitore ancora sopra di lui, quello primario.

A fronte di prevedibili intoppi, da un lato molti dovranno riscoprire che le filiere non sono solo soggetti dai quali esigere sconti ed *efficienza*, dall'altro il sistema bancario sarà chiamato a rendere disponibile liquidità: paiono rilievi ovvi.

Evitare velleitarismo e demagogia ripetendo i soliti errori

Appunti per la ripresa

Ripensare, appunto, certi approcci alle esternalizzazioni ed all'indotto dovrebbe essere un corollario della crisi.

In un sistema economico che si sostiene primariamente sul manifatturiero, non vi sono alternative.

Riflessioni approfondite potranno meritare anche certi assetti organizzativi imprenditoriali rivelatisi inadeguati a fornire risposte a fronte di sollecitazioni violente ed urgenti: quando il contesto muta varie volte a pochi giorni di distanza, le decisioni devono seguirne il ritmo accelerato.

Se la raccolta ed elaborazione di masse sempre più imponenti di informazioni sono sicuramente difficili, ad esempio le intelligenze artificiali potrebbero forse essere considerate con più attenzione, a fianco di una modularità ed intercambiabilità maggiori delle funzioni interne.

A quanto pare il nostro paese non riesce a decidere, nemmeno in un frangente

come questo, di fare a meno di una compagnia aerea di bandiera: ecco un residuo di cui, visti i risultati ed il costante sperpero di denaro pubblico, sinceramente non si sarebbe sentita la mancanza; invece si procede verso l'ennesima nazionalizzazione della storia italiana.

Vi è chi ha di nuovo preso a tuonare contro il liberismo, il neoliberismo, persino il turboliberismo, ostinandosi a non vedere quanto poco di tutto ciò sia mai stato attuato da noi e, pure, fingendo di non capire che un sostegno statale a vari potentati economici nel corso del decenni (dal 1861, praticamente, a ieri) non è affatto liberismo, anzi ne è il capovolgimento.

Ecco, proclamare in questi giorni che il Covid19 avrebbe spazzato via il *turboliberismo* è uno di quei postulati indimostrabili dei quali nell'immediato futuro nessuno dotato di oggettività senti-

rà il bisogno.

Già partono, per altro verso, parole d'ordine: viaggiamo in Italia, ma soprattutto comperiamo italiano, per facilitare la ripresa: come se le materie prime per un'infinità di prodotti fossero lì tutte, semplicemente da riscoprire, di altissima qualità e competitive sul mercato, dalla Val d'Aosta alla penisola Salentina: non è così.

Attenzione al prodotto interno di qualità ed al territorio, sicuramente; l'autarchia di ritorno sarebbe, invece, più falsa che negli anni 30 del secolo scorso.

La disattenzione del sistema pubblico per piccole partite Iva e professionisti, poi, è puntualmente riemessa.

Nessuna Cassa Integrazione in Deroga, naturalmente, può riguardare chi non sia dipendente; ma vi è chi perde incarichi, ordinativi, chi si trova di fronte alla decretata sospensione dell'attività pura e semplice, con mancati incassi.

Vi sono anche casi in

Evitare velleitarismo e demagogia ripetendo i soliti errori

Appunti per la ripresa

cui il *pubblico* interviene a gamba tesa senza mostrare di averci troppo ragionato; è accaduto anche alla nostra Regione, quando ha emanato un provvedimento che, fra l'altro, sospendeva le attività degli studi professionali *tout court*, esattamente in momenti nei quali massimo sarebbe stato il bisogno di supporto consulenziale, sia per i soggetti economici abilitati a continuare ad operare, sia per quelli *sospesi*.

Questo paese, comunque, tradizionalmente si preoccupa dei lavoratori subordinati, gli autonomi *non interessano*.

E' un dato sociale e politico di cui tenere definitivamente conto, da parte di ciascun appartenente a quelle categorie: se di sicuro i provvedimenti del Governo attuale M5s-Pd-Iv non hanno posto autonomi e partite Iva al centro dell'attenzione, i primi testi, massimamente restrittivi, sono stati prodotti da Regioni amministrate dall'attuale opposizione, Lega-Fdi-Forza Italia

ed altri.

Le parti sociali hanno dimostrato che, quando davvero non vi possono essere scuse, protocolli e intese si raggiungono in giorni (v. per tutti quello del 14 marzo sulle misure concrete da adottare negli ambienti di lavoro): con buona pace degli eterni e francamente insopportabili *tavoli* di rinnovo, ad esempio, di CCNL scaduti, di durata anche pluriennale.

Sarebbe il caso di abbandonare, in futuro, tali abitudini.

Un anno fa, di questi tempi, alcuni si dilettevano a rilasciare periodiche esternazioni su possibili uscite dell'Italia dall'Euro, per non dire dell'emissione di valute parallele interne, denominate mini-bot o in altro modo.

Chiunque può cogliere la lungimiranza di tali idee e immaginare, se mai fossero state attuate, in quali condizioni si troverebbe oggi un sistema come il nostro: a tacer d'altro, forse, con una

nuova lira che gareggerebbe col fu-marco di Weimar, sul piano del valore e del potere d'acquisto effettivo.

3. Sul piano politico stanno circolando, da ultimo, due espressioni non nuove in assoluto.

Si parla di *governo di unità nazionale*: con forme da valutare.

La prassi politica ci ha già insegnato l'appoggio esterno, come pure la *benevola astensione*; ora si parla di coinvolgimento senza assegnazione di poltrone, insomma, anche qui nulla di rivoluzionario.

Come al solito in politica, lo scopo dichiarato non ha molto a che vedere con quello reale: potrebbe trattarsi del preparare il terreno ad un ipotetico governo Draghi con ampia maggioranza post-crisi, per alcuni; del creare uno *scudo difensivo* argomentativo, di fronte a scelte difficili, ove le medesime finissero male, per altri; poter rivendicare un *apporto decisivo*, quando ce lo hanno lascia-

Evitare velleitarismo e demagogia ripetendo i soliti errori

Appunti per la ripresa

to dare per altri ancora.

Si sente parlare poi, su altra scala di ragionamento, di *sovranoismo europeo*, sintesi che potrebbe essere la pietra tombale rispetto al piccolo sovranoismo nostrano (e dei paesi che sembrano essere preda: le Ungherie, le Slovacchie, etc).

Di per sé, l'idea di una Europa *sovrana* rievoca cose già dette e scritte, nel corso dei decenni; non solo negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso da chi rivendicava, da destra, un'Europa che non fosse più vaso di coccio tra Usa ed Urss, ma prima ancora, durante il secondo conflitto mondiale il richiamo all'Europa venne utilizzato dalla propaganda tedesca, da un lato, come fortezza da difendere dall'aggressione anglo-sassone-russa; dall'altro come sbocco programmatico nel caso di esito vittorioso del conflitto.

Hermann Goering stesso, pare, avrebbe affer-

mato che il nazionalismo tedesco e quelli dei paesi alleati-satelliti si sarebbero gradatamente stemperati, a vittoria conseguita, in un robusto *europeismo*: naturalmente a guida germanica.

Muovendo da tutt'altro retroterra storico e culturale è stato già lanciato, circa un anno orsono, un messaggio importante che, visto il clima del momento, da noi è stato o recepito con dichiarata ostilità o semplicemente poco considerato.

Il 4 marzo 2019 il Presidente francese Macron si rivolse, idealmente, ai popoli europei tutti con una sua lettera *Per un Rinascimento Europeo* (<https://www.elysee.fr/emmanuel-macron/2019/03/04/per-un-rinascimento-europeo.it>) nella quale, pur senza utilizzare mai l'espressione *sovranoità europea*, ne ha individuati possibili connotati strutturali.

Si era in vista delle elezioni europee, quindi la

valenza del testo è molteplice; vi è stato chi, anche da noi, oltre ad evidenziarne lacune, ha colto il nocciolo del messaggio di Macron in termini di: *Europa come moltiplicatore della sovranoità* dei singoli Stati componenti.

Il concetto di *souveraineté* - e la sua applicazione pratica, l'amministrazione centralista francese - attraversa però tutto il testo della lettera (e tutta la retorica europeista di Macron).

Il presidente francese pensa da sempre all'Europa come a un moltiplicatore della sovranoità dei singoli Stati, e predilige infatti il metodo intergovernativo; e in questo senso trasferisce all'Europa le sole competenze che non possono più essere efficacemente perseguite dai singoli *partner*.

La logica, però, resta quella dello Stato amministrativo e centralizzato. Solo qualche esempio.

La libertà è e giustamen-

Evitare velleitarismo e demagogia ripetendo i soliti errori

Appunti per la ripresa

te difesa, ma con la creazione di un'Agenzia (centrale) di protezione delle democrazie, strumento centralistico e - come tutte le istituzioni a difesa della libertà - insufficiente.

Nulla sul federalismo, nulla sulla imperfetta distribuzione dei poteri in Europa, nulla sulle istituzioni europee non intergovernative, di cui ha invece recentemente parlato Mario Draghi, nulla su *checks and balances*.

Nello stesso tempo si vuole limitare la libertà di espressione bandendo *tutti i discorsi di odio e di violenza*, proposito nobile di perversa applicazione. (Riccardo Sorrentino, *Il sovranismo europeo di Emmanuel Macron*, Il Sole 24 Ore del 5 marzo 2019, in <https://st.ilsole24ore.com/art/mondo/2019-03-05/il-sovranismo-europeo-emmanuel-macron-132609.shtml>).

Vi è molto ancora da costruire, da elaborare su tale versante: ma pare difficile

prescinderne, soprattutto considerata l'alternativa vista all'opera.

In quel triste anno, politicamente parlando, che fu il 2018, i movimenti cd. sovranisti nostrani correvano ad aderire al *The Movement* del guru trumpiano Steve Bannon, in un impeto di logica e coerenza per cui la sovranità italiana si difenderebbe al meglio aggregandosi ai conservatori americani affezionati ai dazi doganali (merita ricordare la reazione contraria dell'allora Presidente del Parlamento Europeo, Antonio Tajani: *“come si fa a essere sovranisti italiani se poi arriva un americano a dirci che dobbiamo essere sovranisti americani... Bannon può stare tranquillamente a casa sua, non abbiamo bisogno di interferenze americane”*).

Steve Bannon, appunto in quell'anno, affermava essere Roma il centro nevralgico di *quel* sovranismo europeo, interveniva

alla manifestazione classica di Fdi, *Atreju*, all'Isola Tiberina: insomma, la chiana era funesta e il concetto pareva essere semplicemente la sommatoria dei tanti piccoli sovranismi nazionali, che ovviamente avrebbero tratto giovamento dall'essere coordinati dal *maitre à penser* d'Oltreoceano.

Si sa come andarono le elezioni europee e, soprattutto, oggi si constata come, nel profondo della crisi, tutti, ma proprio tutti, guardino (con variopinti e godibili livelli di competenza e capacità espressiva) al Mes ed alla Bce, non alla *Národná banka Slovenska* (Banca centrale della Repubblica di Slovacchia).

Pare crescere il convincimento per cui o si fa l'Europa davvero, questa volta, traendo slancio dalla crisi, o forse non ci si riuscirà.

4. L'individuo deve ripartire da se stesso.

Non solo come *homo*

Evitare velleitarismo e demagogia ripetendo i soliti errori

Appunti per la ripresa

oeconomicus.

La consapevolezza della fragilità degli assetti *normali*, a parole, è di tutti, nei fatti no.

Negli ultimi decenni si era perso anche il ricordo di cosa fosse un reale periodo *duro*, nero.

Chi scrive ricorda appena il senso di oppressione ed inquietudine degli anni di piombo, ma subito dopo vennero i pirotecnici anni Ottanta della Milano da bere, della Borsa al galoppo (fino al 1987 almeno), del craxismo e della tardo-Dc apparentemente incrollabili, della spesa pubblica allegra senza preoccupazioni, pure degli entusiasmi popolari per *averla fatta vedere agli USA* (alleati, merita ricordarlo, non avversari), in una vicenda come quella di Sigonella; gli anni Novanta portarono scossoni, ma non così radicali, così personali, a livello di timore quotidiano per la propria incolumità.

Eppure la storia ci insegna che questa è e rimane

l'epoca con migliori condizioni per un numero sempre maggiore di persone, del tutto imparagonabile ai secoli passati, anche quelli più vicini a noi.

E' lo sguardo al futuro, la chiave, la progettualità: diversa nei contenuti magari, ma identica nella radice a quella di chi, bene o male, nel Novecento, soprattutto dopo il secondo conflitto mondiale, ha ricostruito letteralmente un continente.

In un secolo non certo facile come il Seicento, con guerre rovinose in giro per il continente, pestilenze e carestie, dissidi religiosi violentissimi, un pensatore come lo spagnolo Baltasar Gracián ebbe modo, tra l'altro, di scrivere un pensiero riguardo alle Precauzioni:

Quanti uomini sono morti per prevenirsi al futuro, per medicarsi con prevenzione!

Quante città, province e regni si sono perdute per ripararsi dall'avvenire, che non era e non sarebbe sta-

to!

Io paragono la troppa prudenza all'astrologia, se non fosse che è più dannosa, più temeraria, più incerta e peggiore, perché non si può vietare.

Ciascuno di noi e, se ci si riesce, questo paese intero, forse, dovrebbero smettere di pensare all'avvenire con paura.

I post-comunisti più vicini degli europei

Siamo tutti italiani, ma ci sentiamo abbandonati

di Flavia Passera

Il 30 marzo la Protezione Civile Italiana ha dichiarato, nella consueta conferenza stampa delle diciotto che i casi di *Coronavirus* in Italia hanno superato quota centomila, con oltre settantacinquemila positivi, ed oltre undicimila morti.

Guariti quasi quindicimila. .

L'Italia è il secondo Paese per numero di contagi al mondo, dopo la Cina, in lizza con gli Usa.

In Cina fortunatamente si stanno rilevando dei miglioramenti riguardo ai contagi, ma l'Italia continua a essere in testa in Europa, seguita dalla Spagna, nella quale la situazione peggiora con oltre cinquecento morti in un solo giorno ed oltre tremila in totale.

Sono ormai quarantamila i contagiati nel Paese.

Occorre precisare che

tutta l'Europa è messa in ginocchio dalla pandemia, anche se fino a qualche giorno fa alcuni *leader* europei o *ex* europei, volevano far credere di avere tutto sotto controllo e anzi criticavano duramente il nostro operato.

Le economie traballanti sono cadute definitivamente e non si è ancora arrivati a un accordo sui *maxi*-fondi che l'Ue dovrebbe destinare ai Paesi colpiti da *Coronavirus*.

Olanda e Germania sono contrarie a forme incondizionate di sostegno finanziario, come proposto da Francia, Italia, Spagna e Portogallo.

Von Der Leyen aveva pubblicamente annunciato la sospensione del Patto di stabilità per permettere ai governi nazionali *di immettere nel sistema tutto il denaro di cui hanno bisogno*.

A tal proposito le neces-

sità finanziarie per affrontare l'emergenza *Coronavirus* ed evitare una lunga recessione stanno diventando enormi: la Germania partita con cinquecentocinquanta miliardi di liquidità interna, vuole arrivare a mille miliardi con garanzie pubbliche; la Francia ha previsto trecento miliardi e in più chiede aiuti Ue; l'Italia è ferma ad una cinquantina di miliardi, che dovrebbero essere integrati da undici miliardi di fondi Ue.

Italia, Spagna, Portogallo e Francia vorrebbero dilazionare la restituzione del denaro in trenta/cinquanta anni senza ulteriori condizioni e vorrebbero che l'Ue si impegnasse anche a stimolare la ripresa alla crescita e all'occupazione.

L'Europa continua a dimostrarsi tutt'altro che unita, sia per quanto riguarda

I post-comunisti più vicini degli europei

Siamo tutti italiani, ma ci sentiamo abbandonati

l'ambito economico, che per quanto riguarda la solidarietà tra Paesi.

Dal punto di vista economico, sono molte le voci discordanti all'interno dell'Eurogruppo anche riguardo alle specifiche misure: sia sull'uso dell'esistente, come i 410 miliardi del Fondo salva Stati (Mes), sia su nuove misure, a partire dai *Coronavirus bond*, prima forma di condivisione del debito.

In un'intervista del Corriere della Sera del 21 marzo alla Presidentessa della Commissione Von Der Leyen, si afferma che l'Europa è vicino agli italiani, i quali si sono distinti per impegno e solidarietà, e che ora più che mai c'è bisogno di Unione vera e propria.

Questa Unione *vera e propria* ci ha fatto sentire soli, abbandonati e scherniti.

Alcuni erano convinti che il disastro fosse accaduto perché siamo stati *i soliti italiani, non seguono mai le regole* ha affermato qualcun altro.

I pregiudizi sull'Italia e la convinzione che il problema fosse il Paese e non il *virus* hanno spinto molte persone a ignorare gli avvertimenti degli epidemiologi, dei giornalisti e di altre categorie che per settimane hanno invitato il resto d'Europa a prendere provvedimenti.

Mentre questo tsunami sanitario si muoveva al rallentatore verso il Regno Unito, il primo ministro Boris Johnson continuava a sostenere che non ci fosse alcun bisogno di misure *draconiane*.

La mancanza di sostegno da parte dei nostri *fratelli* europei si è fatta sentire anche quando carichi di merci sanitarie essenziali

per il nostro Paese, non sono mai partite perché alcuni di essi hanno chiusi i confini.

L'aiuto ci è pervenuto maggiormente dalla Cina, con la quale possiamo affermare di collaborare a stretto contatto, un *do ut des*.

Medici, ricercatori, mascherine, respiratori e altro ancora sono stati inviati dalla Repubblica Popolare in Italia; i messaggi di supporto via *social* da parte della popolazione cinese ci hanno strappato un sorriso.

Questi gesti sicuramente non saranno dimenticati una volta normalizzata la situazione, quando magari dovremo scegliere tra degli accordi con la Cina o con l'Ue.

È interessante il fatto che il maggiore sostegno ci stia pervenendo da Paesi comunisti come la Cina, Cuba o l'Albania.

I post-comunisti più vicini degli europei

Siamo tutti italiani, ma ci sentiamo abbandonati

L'isola caraibica, com'è noto a tutti, ci ha mandato cinquantadue esperti tra medici ed infermieri, pronti anche loro a collaborare con il nostro personale medico alla lotta al virus.

Mentre Cina, Cuba ed Albania si sono preoccupati di dare un grosso aiuto all'infetto stivale, nell'area Schengen tredici Paesi su ventisei hanno chiuso i confini a causa della pandemia.

L'Italia non l'ha fatto.

Al rischio che l'Europa, una volta terminato tutto ciò, si ritrovi divisa tra Nord e Sud, la Presidentessa della Commissione risponde:

Non lo permetterò mai.

Capisco che i governi debbano rallentare la diffusione del virus, ma dobbiamo tenere il mercato unico il più possibile operativo e fluido.

Alcuni Stati membri hanno chiuso i confini interni:

noi abbiamo immediatamente messo sul tavolo delle linee guida per introdurre corsie preferenziali, corridoi dedicati al trasporto delle merci essenziali e del materiale sanitario, e per permettere all'economia di andare avanti.

All'inizio la situazione era critica, ora è migliorata.

Intanto i contagiati e i morti in Germania, Francia, Danimarca, Spagna, Inghilterra (anche se ormai è fuori dall'Ue)... continuano ad aumentare, proprio in quei Paesi che ci hanno subito circoscritto nello stereotipo di italiani pasticcioni e negligenti.

Nessuno mette in dubbio il fatto che la situazione avremmo potuto gestirla meglio e che alcune manovre di Conte abbiano acuito gli scontri tra Regioni e Stato, non che tra diversi partiti politici.

Sicuramente questa pandemia di Covid-19 ha messo in luce molti gap che dovranno essere colmati, sia a livello nazionale che a livello mondiale.

Era una semplice influenza che ha di fatto annegare nel panico milioni di persone e tracollare i sistemi sanitari di molti Paesi.

Siamo tutti italiani.

Sì, quando si parla di pasta, pizza e mandolino.

Globalizzazione da ripensare

La necessità di cambiare le regole mondiali dell'economia e della finanza

di Vitaliano Gemelli

Ho già espresso la mia opinione politica sulla globalizzazione, che assume la veste della pandemia del *coronavirus* Covid 19, con un sistema sanitario mondiale al collasso per effetto della contrazione del *welfare state*, mettendo a nudo i grandi limiti di un neo-capitalismo finanziario senza regole, affidato al *libero mercato*, che non è altro che la legittimazione della *legge del potere economico*.

Si era visto che con l'avvento di Trump erano saltati quasi tutti gli accordi internazionali, dal Trattato del Pacifico con il Sud-est asiatico a quello transatlantico, al Nafta, al Cop 21, al Trattato con l'Iran e a quello con la Russia, senza sottrarre il ruolo avuto per la Brexit.

Tanto è avvenuto non per una mancanza di senso di Trump, ma perché egli rappresenta una forte *lobby* economico-finanziaria, che

preferisce indebolire la forza delle Istituzioni, relegandole a simulacri a vantaggio del *governo dell'economia*, in un mercato libero dove l'unica legge è la forza del potere senza alcuna mediazione.

Tale logica porta anche alcuni Paesi dell'Ue ad opporsi alla sospensione del Patto di Stabilità, alla emissione di Eurobonds, alla ristrutturazione e aumento del Bilancio europeo e alla difesa del Meccanismo di Stabilità.

Peraltro, se la logica mondiale vigente è quella del Wto e delle *lobbies* finanziarie, non si può contestare agli oppositori l'errore di comportamento solidaristico e unitario europeo, perché il limite della richiesta di solidarietà è rappresentato dal rischio di uscire dai *games* mondiali economici e finanziari, usando parametri diversi.

Inoltre, senza la individuazione di norme condivise, che regolino i rapporti

economici e finanziari internazionali, che si aggiungano a quelle preliminari che hanno dato vita al Wto e agli organismi di regolazione dei rapporti finanziari, il mondo sarà in un sistema, certamente dinamico per effetto del confronto concorrenziale in ogni campo, ma sicuramente incapace di creare dei percorsi di prospettiva che le Istituzioni statuali devono avere, perché esse rispondono non ai fruitori dei dividendi azionari del momento, ma ai cittadini (tutta la popolazione mondiale) che chiedono di conoscere le prospettive di vita per loro e le generazioni a seguire, vivendo nella stragrande maggioranza dei casi con un reddito di sopravvivenza.

La democrazia è negata dalla *cultura dell'élite*, affermatasi da qualche tempo a questa parte e deve essere necessariamente ripristinata per assicurare alla popolazione mondiale un futuro di pace e di benessere.

Globalizzazione da ripensare

La necessità di cambiare le regole mondiali dell'economia e della finanza

Se optiamo per la tale scelta, dobbiamo necessariamente immaginare di cambiare modello di governo dei rapporti internazionali economico-finanziari, alla luce delle disponibilità di ricchezza che il mondo offre.

Lo stesso accumulo della ricchezza, che per molti è spropositato e per pochissimi (l'1 %) adeguato, non potrebbe aversi e non potrà continuare ad esserci se non si stabilizza la situazione dei popoli e gli stessi non sono messi in condizione di produrre beni e servizi per continuare a consumare e a fruire; quindi gli imprenditori della finanza e dell'economia, per trarre vantaggio dalla loro opera, hanno la necessità e l'interesse a mettere in condizione i popoli di vivere dignitosamente, non come gesto di solidarietà ai quali non si chiede, ma per ottenere e garantirsi il proprio tornaconto.

Secondo il *Credit Suisse Global Wealth Report 2019* la ricchezza globale nel mondo ha raggiunto i 360.000 miliardi di Usd con una media a persona di circa 48.000 Usd e con una macroscopica articolazione, che registra ancora circa setteceto milioni di persone che vivono con meno di due Usd al giorno.

Secondo fonte Cia il Debito pubblico nel mondo è pari al 226.5 per cento del Pil mondiale, quindi è di circa 188.000 mld Usd e il Pil globale è di 84.900 mld Usd (*Fmi Report 2019*).

Un altro dato da prendere in considerazione è quello relativo al valore nozionale dei Titoli Derivati, stimato in 2.200.000 miliardi di Usd (Fonte *Il Sole 24 Ore*) e cumulanti un valore commerciale di circa Usd 800.000 miliardi, pari al 40 per cento del valore nozionale e quindi dieci volte maggiore del Pil globale, calcolato in 84.900 miliardi Usd.

Una esazione dell'un per cento del valore commerciale dei Titoli Derivati per dieci anni porterebbe a zero il debito pubblico globale; se l'esazione fosse del due per cento si reperirebbero risorse a livello mondiale per sostenere le economie dei Paesi in crisi economica (si prendono a riferimento i Titoli Derivati in quanto essi cumulano i maggiori guadagni e non alterano l'equilibrio dei valori aziendali, che si basa prevalentemente sulla *qualità totale* dell'azienda).

Se i Paesi dell'Unione Europea e la stessa Unione (con il secondo Pil mondiale, dopo gli Usa e prima della Cina) non potranno il problema dell'uso delle aliquote minime della ricchezza mondiale indicate per risolvere le crisi, che il sistema prevalentemente ha prodotto, almeno in moltissimi Paesi, il tracollo della



IL LABORATORIO

TORINO

Linea 2 metro: rischio pasticcio

L'importante è partire.

Dove si andrà, però, nessun lo sa.

La linea 2 della metropolitana di Torino, opera assolutamente indispensabile per la città, prevede, grosso modo il percorso che conosciamo da anni: Pescarito-Orbassano.

Non è una grossa novità.

Stazione più, stazione meno, la tratta urbana va da Rebaudengo a Mirafiori, servendo anche la parte aulica di centro storico che era rimasta incomprensibilmente tagliata fuori dalla linea 1.

La linea 2 è, in fondo, quella che avrebbe dovuto essere l'originario percorso della prima metropolitana di Torino che, andando dalla grandi motori di corso Giulio Cesare finiva allo stabilimento di Mirafiori.

Non si fece perchè non la vollero i comunisti che si rifiutavano di servire il padrone delle ferriere da stabilimento a stabilimento.

E il padrone delle ferriere, a sua volta, non disdegnava che la sua città fosse dell'auto, in tutto e per tutto.

Grazie a questo *amarcord* Torino potrebbe ripartire, dando concreti servizi al turismo, al *campus* universitario, al Politecnico, al sito produttivo di Torino-Sud ed alla variante 200.

Ma dei tre miliardi necessari ve ne è soltanto uno.

E, pur avocando tutto al pubblico, la giunta pentastellata chiede gli altri due al privato, scambiato per un avventore delle postazioni dell'Avis.

Se la metro deve essere pubblica, pubblica sia.

Ed il governo trovi tutte le risorse proprio ora che c'è bisogno di tanti soldi da impiegare in investimenti produttivi per favorire la ripresa.

Torino val bene due miliardi di euro!

Maurizio Porto

Attuale e moderno

Carlo Donat Cattin, un grande torinese

Il suo magistero politico, culturale, sociale e istituzionale è sempre stato complesso e articolato.

Difficile da declinare.

Eppure Carlo Donat-Cattin, scomparso 29 anni fa, il 17 marzo 1991, continua ad essere un punto di riferimento non solo per i cattolici impegnati in politica ma per tutti coloro che continuano a battersi a difesa dei ceti popolari nella concreta azione pubblica.

Certo, Donat-Cattin aveva una cultura politica di riferimento netta e definita.

Era quel cattolicesimo sociale che ha contribuito ad affinare e a qualificare la stessa esperienza del cattolicesimo politico nella società

italiana, a partire dagli inizi del Novecento.

E, del resto, la sua esperienza politica nella Dc si è sempre ispirata a quel filone ideale, coerente a quel magistero culturale e intransigente sul versante politico.

Al punto che l'uomo che storicamente ha rappresentato l'alternativa al potere tecnocratico, alla destra economica e sociale, ai circoli borghesi e aristocratici e alla deriva liberista della politica, fu addirittura accusato duramente dalla cosiddetta sinistra del nostro paese di essere poco sensibile alle istanze e alla difesa dei ceti popolari.

Appunto, Donat-Cattin era una personalità forte e

coraggiosa che non si rassegnava a vedere la Dc come un partito neo borghese, conservatore, prevalentemente moderato e tutto sommato insensibile e poco attento ai valori e ai principi della dottrina sociale cristiana della Chiesa.

E il suo magistero politico, culminato con il varo dello *Statuto dei lavoratori* nel maggio del 1970 - cioè *portare la Costituzione nelle fabbriche* - è sempre stato ispirato ad un sistema di valori che lo portava anche ad entrare in contrasto con i detentori e gli esegeti della cosiddetta sinistra politica nel nostro paese.

Uomo battagliero ma coerente, burbero ma ricco di umanità, concreto ma con

Attuale e moderno**Carlo Donat Cattin,
un grande torinese**

una vasta cultura alle spalle, è stato indubbiamente tra i protagonisti assoluti della politica italiana per oltre un trentennio, dalla fine degli anni Cinquanta sino alla sua scomparsa.

Insomma, era semplicemente uno statista.

E quando si è espressione di una cultura politica, oltrechè leader politico - l'ormai famosa sinistra sociale della Dc di Forze Nuove - difficilmente l'eredità si disperde.

Certo, i tempi sono profondamente cambiati e la società italiana non è lontanamente paragonabile a quella che ha visto Donat-Cattin protagonista eccellente ed indiscusso per svariati lustri.

Ma la sua cultura politica,

la sua tensione ideale, la sua difesa e promozione dei ceti popolari, la sua ispirazione cristiana, il suo coraggio indomito e anticonformista e, soprattutto, il suo attaccamento ad una concezione popolare e solidaristica della battaglia politica, sono elementi costitutivi che non possono essere archiviati facilmente e con leggerezza adolescenziale.

Meritano di essere vissuti e invernati anche e soprattutto nella dialettica politica contemporanea non perchè siamo catturati da un istinto nostalgico ma perchè quei valori, quella cultura e quella testimonianza continuano ad essere moderni, attuali e fecondi.

Per questi semplici motivi

il magistero di Carlo Donat-Cattin continua ad essere moderno ed attuale.

E non solo per gli ex amici di Forze Nuove o della ex sinistra Dc.

I tre pilastri dell'attività dell'Associazione Culturale

Il dopo *coronavirus* è già cominciato

Il Laboratorio è già oltre il *coronavirus* coi tre pilastri della sua proposta per il 2020.

Il Primo è rappresentato dagli **Incontri di Studio** giunti alla loro ventiduesima edizione.

Saranno presentati dagli autori almeno quattro pubblicazioni di recente edizioni, due delle quali hanno ricevuto premi internazionali.

Dunque, proseguirà quell'incontro tra scrittori e pubblico che ha caratterizzato negli ultimi anni la programmazione degli Incontri, vera e propria attrazione culturale per una Torino che ha bisogno di un rilancio anche in questo campo.

La sede prescelta è la struttura di via Crevacuore 11, a Torino, in zona Parella,

divenuto il punto di riferimento per tutte le iniziative dell'Associazione e della Cooperativa.

Siamo fiduciosi che non ci sarà bisogno per questi appuntamenti di mascherine e Dpi, ma che dovremo, tutti, ripartire dal confronto anche per evitare gli errori negli stili di vita che hanno avuto precise responsabilità nella triste epidemia.

Le cose essenziali devono tornare ad essere preponderanti rispetto all'effimero.

E continuiamo a pensare che la cultura lo sia.

Con una scadenza il più prossima al 15 maggio, giorno della promulgazione della *Rerum Novarum*, riprenderemo il Secondo pilastro, la **Giornata di Formazione**, realizzata per

iniziativa del Centro Permanente di Formazione Politica.

Evidentemente quest'anno non ci si potrà che interrogare sulle prospettive di uno sviluppo che ha dimenticato i fondamentali della convivenza per rivolgersi all'inutile ed all'effimero.

Infine, torneremo a Susa per consolidare il Terzo pilastro.

La due giorni che annualmente proponiamo non può mancare neppure nel corso dell'autunno 2020.

Ci auguriamo corrisponda ad una ripresa della socialità e del lavoro.

Anche in questo caso ed anche quest'anno operatori della comunicazione, intellettuali e politici saranno chiamati a disegnare un percorso ancorato ad idee e valori.

Cura Italia

Provvedimenti di sinistra

di **Pietro Bonello**

Tutti i giorni alle 18 in punto due ragazze spensierate, cioè senza pensiero e forse anche senza cervello, si mettono a ballare sul balcone davanti casa mia al suono di canzoni del repertorio nazional-popolare mandate a tutto volume.

Le ascolto mentre leggo i *whatsapp* disperati di un'amica libera professionista che questo mese sarà Euro 0 come un vecchio diesel.

Lo spettacolino che sa tanto di ballo sul Titanic e il pianto disperato e dignitoso via social riassumono visivamente i provvedimenti economici che il recente decreto *Cura Italia* ha messo in campo.

Intendiamoci, non è tutto sbagliato e comprendiamo che l'emergenza porti inevitabilmente ad adottare provvedimenti impopolari che aggiungono pena a pena per chi si barriera in casa attanagliato dalla pura o peggio di chi convive con la malattia.

Però a scorrere l'elenco dei provvedimenti si vede lontano un miglio che è roba di sinistra.

Bene l'applicazione del principio che vanno tutelati coloro che hanno una bocca sotto il naso e quindi viva la cassa integrazione ordinaria e in deroga, l'aumento dei congedi straordinari ed i *voucher* per *baby sitter*.

Buona cosa l'aumento dei permessi per assistenza agli anziani e la tutela dei periodi di quarantena per il settore privato.

I lavoratori autonomi, come si sa, la bocca sotto il naso non ce l'hanno per cui se la cavano con un'indennità marzolina di 600 euro che consente la sopravvivenza a due persone purchè abbiano la pazienza di aspettare l'erogazione da parte dell'Inps e i trenta giorni che occorreranno al Governo per emanare un nuovo decreto con ulteriori provvidenze che non sappiamo ancora in cosa consistono.

Sul fronte delle entrate spunta una generosa pro-

roga di ben quattro giorni per far fronte alle scadenze correnti per il pagamento delle imposte in scadenza il 16 marzo.

I soldi bisogna prenderli a chi ce li ha e non importa se prima o poi il salvadanaio dei più forti o provveduti non lascia più risorse per pagare i fornitori innescando una spirale perversa.

Anche i ricchi piangono.

Del resto per alcune categorie la spesa è rimandata al 31 maggio, giorno in cui tradizionalmente il Governatore della Banca d'Italia pronuncia le proprie considerazioni generali all'assemblea degli azionisti che se ne infischiano e continuano a fare i testa loro.

Pagherete caro, pagherete tutto.

Sì, anche i canoni concessori sui giochi e sulle slot machine, che sono graziosamente spostati al 29 maggio perché i patiti delle macchinette mangiasoldi non possono più andare a rovinarsi e devono ricorrere al gioco su *internet*.

Provvedimenti di sinistra

Et de hoc satis.

Le contromisure?

Pregare, rigorosamente da casa perché le funzioni di chiesa sono sospese.

Ma la Provvidenza ci insegna che non basta mettere l'acqua a bollire sul fuoco e sperare che caschi in pentola un pollo bell'e spiumato.

Cia aspetteremmo perciò che molti Enti ed Aziende seguissero l'esempio di Cna ed Uni che hanno messo a disposizione gratuitamente sui rispettivi siti *internet* materiali di studio anche non attinenti all'epidemia, per favorire l'aggiornamento professionale e far venire idee produttive a quanti passano le giornate a muto colloquio con schermo e tastiera.

Ma le ragazze spensierate non lo fanno e ballano felici sul balcone, certi che la protezione sociale dei compagnuzzi troverà sempre un Pantalone che paga. imminente, nonostante l'ostentazione di potenza e la sicumera con la quale alcuni Paesi affrontano la situazio-

Cambiare le regole mondiali dell'economia e della finanza

SEGUE DA PAG. 14

economia mondiale è un rischio imminente nonostante l'ostentazione di potenza e la sicumera con cui alcuni Paesi affrontano la situazione odierna.

Qualora si ritenesse impraticabile tale proposta, bisognerebbe formularne altre che comunque si pongano il problema di riformare il sistema mondiale in termini più equi; non bisogna mai dimenticare che siamo in piena globalizzazione e le iniziative unilaterali si possono assumere se si a una massa critica economica in grado di confrontarsi non tanto con gli Stati, ma con i potentissimi aggregati finanziari. La pandemia da Covid 19 è una grande opportunità, considerato che si è sottovalutata la situazione sia nel 2001 (Torri Gemelle) sia nel 2008 (Lehman Brothers) e da questa bisogna partire per richiedere una riunione urgente del G 20, nella quale aprire un serio confronto

per la riorganizzazione del sistema delle relazioni economiche, finanziarie e commerciali mondiali.

Le polemiche che leggo quotidianamente sulla stampa contro la Germania o l'Olanda, il Regno Unito o la Russia, gli Usa e la Cina, pur avendo una qualche motivazione, sono inefficaci a definire realmente un assetto, che comunque potrebbe essere sempre parziale e mai globale e resterebbe nell'ambito delle logiche esistenti, che invece dovranno essere rigenerate e contestualizzate in un mondo che è uscito dalla logica dei blocchi ideologici.

Si dovrebbe chiedere ai governanti di abbandonare le visioni conflittuali del *secolo breve* di Hobsbawm e di entrare a pieno titolo nel XXI secolo, consapevoli di non aver saputo utilizzare i primi venti anni, ma orgogliosi di offrire al mondo prospettive di Pace e di Benessere per tutti, almeno per il futuro.

Seconda Novella

L'isola degli esiliati

di Felice Cellino

C'è, da qualche parte, un'isola che non si sa come raggiungere, ma dove tutti arrivano, con un mare incantevole e una vegetazione intatta.

Anch'io vivo qui; come tanti altri. Arriviamo dal labirinto di rapporti che ci avvolge e nel quale riusciamo solo a mantenere i più recenti, incuranti forse del fatto che la nostra anima li conserva più a lungo, se non per sempre. Ma non per questo non esistiamo più: ci siamo trasferiti qui, esiliati dal turbinio della vita.

Può essere un compagno di scuola, o un tuo amico. Poi, ci si perde, anche se ci si sente ogni

tanto. Come succede? Eh... sempre la stessa storia, ci si cerca, poi dopo un po' i rapporti telefonici stancano, e così si viene esiliati.

Qui l'amico obliterato ritrova chi lo ha messo da parte, esiliato a sua volta. S'incontreranno certamente, perché, anche se si volessero ignorare, l'anima di ciascuno di noi ha più memoria dell'uomo, e, se vogliamo nasconderle qualcosa, subito ce lo spiattella davanti agli occhi per farci arrossire.

Se fossimo altrove e non su quest'isola, l'incontro sarebbe reso fugace dall'imbarazzo: sarebbe difficile spiegare come, perché non ci si è

più visti, e puramente illusorie sarebbero le promesse di rivedersi.

Ma qui si respira un'altra aria. Chi, in qualsiasi modo, è stato accantonato, ritrova l'amico che ha perduto e gli chiederà perché, soprattutto se il rapporto era (o sembrava?) profondo, rievocando anche i momenti belli trascorsi con quella persona.

Al posto suo avrei anche un po' di gelosia, per aver condiviso brandelli della sua vita con altri anziché con me! E dico brandelli perché noi non condividiamo con gli altri se non gli scampoli della nostra esistenza!

Seconda Novella

L'isola degli esiliati

Certo, anche lui, come me, ha provato a ritrovare quell'amico, ma poi è arrivato qui anche lui, dopo aver notato anche nell'altro la stessa strana sensazione: che fosse stato tracciato un invisibile ed invalicabile solco tra le reciproche esistenze.

E poiché tutti, prima o poi, arriviamo su quell'isola e ci incontriamo qualcuno, qualche tempo dopo toccò anche a me.

Lo vidi da lontano, e riconobbi il volto sereno che ricordavo. I suoi occhi tradivano le sofferenze, le delusioni, le gioie e i momenti di soddisfazione anche interiore. Conoscevo, e ne ero stato testimone almeno fino a un certo punto, ogni suo stato

d'animo, la fatica che li aveva accompagnati e le lacrime, a volte anche di gioia, che avevano solcato quel viso.

Sicché mi trovai faccia a faccia non solo con una delle tante persone che mi erano rimaste dentro, ma, quel ch'è più, con le mie convinzioni.

“Ma guarda un po'! Anche tu qui?”

“Eh...lo so, mi stavi aspettando da tempo...”

Risposi con benevolo rimprovero “Da troppo tempo! mi fa piacere, ma nel contempo mi rattrista vederti qui”

“E perché?”

“Perché questa è l'isola dei dimenticati...” Lui non rispose, e abbassò gli occhi. Troppo a lungo

avevo trattenuto il rammarico per essere stato posto in un angolo, senza un motivo, nemmeno apparente. E ora lui provava la mia stessa amarezza!

Iniziammo a passeggiare e a gustarci il sole che dal meriggio iniziava a declinare, ma anche il silenzio. In un incontro, il silenzio è paradossalmente essenziale quanto il dialogo. Come ogni melodia non è continua, ma è un sapiente fluire di frasi e di pause, così un incontro deve avere dei momenti di silenzio, fatti di sguardi anche verso l'ignoto, di respiri che distendano l'animo e lo preparino ad aprirsi.

Fu lui a rompere il si-

Seconda Novella

L'isola degli esiliati

lenzio. Anzi, a proseguire ad alta voce i pensieri che gli fluivano dentro.

“Però noi siamo sempre stati in contatto!”

“Non vuol dire. Una cosa è essere in contatto, altro è vedersi, incontrarsi, incrociare le proprie esistenze. Quanto tempo ho atteso? Quanto ho sentito la tua mancanza, anche solo per una

chiacchierata o una risata? E ora che anche tu sei esiliato, come ti senti? Quantomeno, dovresti essere contento di trovare qui qualcuno che conosci!”

“Beh hai ragione... in effetti anche a me fa piacere vederti”. Sembrava sincero.

“Ora stai bene?” gli chiesi. Infatti ricordavo che era stato a lungo ammalato. Ci sono malattie che, sotto un'apparente gentilezza, in realtà a poco a poco ti corrodono.

“Sì, ora sì, ma sono cambiato dentro”

“È inevitabile, amico mio. Ma dimmi, spiegami, perchè non ci siamo più visti?” Era la domanda che mi tenevo dentro da troppo tempo, e ora volevo una risposta.

Ritornò il silenzio fra noi.

Ma un silenzio diverso, più profondo di prima. Un silenzio che era più eloquente di qualsiasi discorso : il perché

non c'era, o forse non se l'era mai chiesto. Aveva semplicemente lasciato che la vita facesse il suo corso, considerando amiche le persone che incrociava senza avere punti fermi nella propria esistenza. Chissà quanti oltre a me erano stati esiliati!

Non mi sentii però di rimproverarlo oltre, poiché anch'io troverò qui altre amicizie perdute.

La vita ci afferra a tal punto da impedirci di trattenere persone che, sia pur per poco tempo, sono state significative. Ce ne rendiamo conto solo con l'età, quando ritrovarle sarebbe un sogno.

Appunto.

Un racconto di Edgar Allan Poe per capire l'Occidente e la rimozione della morte

La Maschera della Morte Rossa

di Luca Vincenzo Calcagno

Sta calando la notte e un convoglio di camion militari carichi di bare si allontanano da Bergamo.

È la fotografia che un domani racconterà la tragedia del COVID-19 perché, se è vero, come sostiene l'immunologa cellulare Barbara Ehrenreich, che la morte è stata trasformata in un oggetto di scandalo in Occidente, ne ricorda l'esistenza alla nostra società.

Che l'Occidente abbia rimosso la morte, è anche opinione del filosofo francese Robert Redeker, per cui essa ancora fino al Secondo Dopoguerra era presente ovunque, nella città, nella vita di tutti i giorni, nelle processioni funebri a

Place de Grève.

Oggi ci sono persone che hanno cinquant'anni e non hanno mai visto una morte.

Questa è l'occultazione.

Forse è per la forza di analisi e, secondariamente di testimonianza, che hanno le opere ben scritte, se nei giorni scorsi i commentatori hanno tracciato paralleli tra l'epidemia di COVID-19 e il racconto letterario della peste nel *Decameron*, ne *I Promessi Sposi* e nell'omonimo libro di Albert Camus.

È stato invece per nulla o poco citato un racconto di Edgar Allan Poe del 1842, che si dimostra inquietantemente attuale: *La Maschera della Morte Rossa*.

In un regno dove imperverosa una peste chiamata Morte Rossa, il principe Prospero e la sua corte si barricano all'interno di un palazzo, cinto da un muro spesso ed alto in cui si aprivano grosse porte di ferro.

Saldarono ogni serratura, così da credersi forti contro gli assalti improvvisi di esterne paure, mentre nel palazzo splendeva il bello in tutte le sue forme. Diversi mesi dopo l'isolamento, il principe decide di dare un ballo, durante il quale nel palazzo compare una maschera, la quale sin' allora era rimasta da tutti inavvertita, che rappresentava tanto perfettamente la fisionomia d'un cadavere livido e stecchito, vittima della Morte Rossa.

Un racconto di Edgar Allan Poe per capire l'Occidente e la rimozione della morte

La Maschera della Morte Rossa

A quel punto il principe Prospero chiede *chi osa dunque insultarci con tanto sacrilega ironia?*.

Non si cada nell'errore di ritenere la domanda spinta da un disdegno morale, perché, ce lo rivela il narratore nelle prime battute, il principe non prova alcuna compassione: *innanzi questo flagello [...] rimanevasi imperturbabile; anzi si mostrava felice, sagace, intrepido*.

La vista della maschera è un brusco ritorno alla realtà, perché ricorda ai cortigiani che il morbo non è sparito e anzi continua a mietere vittime al di fuori delle mura, dove loro si sono isolati ritenendo che questo bastasse ad allontanare la morte.

È per questo che il prin-

cipe Prospero, brandendo un pugnale, si avventa addosso al misterioso ospite che non appena ha il nobile a poca distanza, *arditamente oppone la impassibil faccia al persecutore impetuoso*, così che il principe cade morto a terra.

Anche i cortigiani fanno la stessa fine, nel momento in cui smascherano la strana figura, scoprendo che sotto i panni chiazzati di sangue non c'è altro che il morbo stesso.

Rispetto alle sensibilità degli autori del Decameron e de I Promessi Sposi, l'*hybris* e l'edonismo del principe Prospero, che sfida la Morte Rossa, prima con l'isolamento e poi addirittura con la violenza, sono molto simili al rapporto

dell'Occidente con la morte.

Le società del Primo mondo sembrano ormai incapaci di accettarla come fatto, cercando invece di imbrigliarla per disporne a piacere, attraverso l'allontanamento (gli studi per prolungare la vita media a centoventi anni), oppure adottarla a comando (il dibattito sull'eutanasia).

C'è da sperare che il ritorno alla normalità porti con sé un rinnovato rapporto con la Fine, che non sia, ovviamente, un *contemptus mundi 2.0*, ma neanche una negazione, com'eravamo abituati fino a pochi mesi fa.

La scomparsa di Carlo Casini

Coerenza
ed autorevolezza

di Quartultimo

Carlo Casini se n'è andato e lo ha fatto in punta dei piedi, com'era nel suo stile, mentre l'Italia ed il mondo erano troppo impegnati a seguire le vicende della pandemia.

La fede ci fa vedere realizzato l'augurio che gli fece Papa Francesco nel 2014 *Le auguro che quando il Signore la chiamerà siano i bambini ad aprirle la porta lassù.*

Un augurio che per il cristiano non sa di menagramo ma di richiamo ai *Novissimi*, che comprendono anche il premio eterno a chi se lo è meritato.

Ed egli davvero se lo è meritato.

I più lo ricordano come fondatore del *Movimento per la Vita*: un'associazione che

ha reso effettiva la battaglia contro la piaga dell'aborto ma senza prese di posizione da zelota ma con un abito operativo *mixato* con una forte spiritualità.

Ma la sua vicenda cristiana passa anche attraverso altri campi: magistrato, parlamentare, eurodeputato, fine giurista.

Ha combattuto la buona battaglia per difendere i più piccoli tra i piccoli, chiamando ciascuno *uno di noi* in antistrofe a coloro che vedevano il concepito come un po' di materia o peggio come una pratica da evadere.

Ma soprattutto ha dato l'esempio di come l'impegno cattolico sia efficace e fecondo se non lo si strombizza con iniziative estemporanee seguite da un precipitoso ri-

torno nelle sacrestie, ma lo si promuove giorno per giorno con tenacia che diventa autorevolezza.

Del resto la difesa della vita ce l'ha chiesta Gesù stesso, che avrebbe potuto salvarci standosene in Cielo ed ha scelto di essere uno di noi; così come l'impegno politico del cristiano arriva dallo stesso Gesù, che avrebbe potuto imporre con autorità la legge dell'Amore ed ha scelto il confronto per far maturare le coscienze, anche a costo di dare la vita.

Una lezione che Carlo Casini ha applicato all'intera sua vita terrena.

Buon Paradiso a lui e buona battaglia a noi.

Siamo tutti sulla stessa barca

Il momento di cambiare vita

di Marco Casazza

Per la Chiesa, questo è il momento di preparazione vicino alla Pasqua.

La Quaresima, tempo in cui mettersi in discussione, di scelte e di cambiamenti.

Quest'anno, stiamo vivendo la Quaresima tutti quanti. Quasi tutti gli abitanti di questo piccolo pianeta, costretti all'isolamento per minimizzare la diffusione del *virus*, che sta mietendo vittime.

Costretti a vivere in casa, o soli o in compagnia e, ogni tanto, in compagnia

di qualcuno con cui non curavamo più le relazioni.

Le paure si alternano alle grandi domande.

Dalla paura di morire soli, di ammalarsi, di essere lasciati soli, al come guadagnarsi il pane, se, all'improvviso viene a mancare il lavoro.

La paura di perdere tutto ciò per cui si è investito tempo e denaro.

La paura di trovarsi, domani, senza un tetto sopra la testa.

La paura poiché non si ha un tetto sopra la testa.

La fede nell'onnipotenza e invincibi-

lità dell'uomo sono messe in crisi da questo momento.

L'evidenza materiale mostra che siamo piccoli e vulnerabili.

Questa paura ci può rendere gretti: *mi salvo io, gli altri pensino a loro stessi*.

Ci può rendere generosi.

Questa paura ci sta rendendo e ci renderà diversi.

Non badavamo ai morti per malattia?

Non badavamo ai senza tetto?

Non badavamo a tanti bisognosi?

Ora siamo tutti sulla stessa barca.

Chi ci governa, cosa farà?

Siamo tutti sulla stessa barca

Il momento di cambiare vita

Ovviamente si tratta di una questione di prospettive e priorità.

Chi ha rinunciato alle prospettive e priorità, in favore di una pura amministrazione a breve termine della cosa pubblica dovrà ricredersi.

Sono finiti – finalmente – i tempi per questi signori.

La crisi finanziaria sarà peggiore di quella sanitaria.

Lo dicono tutti gli esperti e possiamo iniziare a sospettarlo.

Certamente il modo di raccontare il mondo cambierà e a questa narrazione nuova si adatteranno anche molti artisti, oltre che

molti politici.

Dovremo ripensare al modo di veder garantite le libertà costituzionali insieme alla sicurezza.

Certamente il modo di educare cambierà.

Lo stiamo già sperimentando, con tutti, dalle scuole primarie fino all'università, che stanno frequentando corsi *on-line*.

Cambia il modo di lavorare e ciò richiede interventi infrastrutturali rilevanti.

Cambierà il modo di viaggiare.

Le compagnie aeree e chi si occupa di turismo se ne è già accorto.

Prima di tutto, cam-

bia e deve cambiare il nostro modo di gestire i rapporti e le relazioni.

Passato questo momento – anzi, da questo momento – dobbiamo iniziare a pensare ad una nuova e migliore vita.

Lo scrissi un mese fa: *Sarebbe, dunque, ora che, chi è in grado di occuparsene, si svegli dal torpore e inizi a ragionarci seriamente.*

Nulla da aggiungere.

È ora di pensare ed agire.

Insieme.

La preghiera del 27 marzo

Francesco, il *coronavirus* e la solidarietà

di Franco Peretti

Venerdì ventisette marzo ore diciotto: in una piazza San Pietro deserta, sotto una pioggia battente, sotto cioè un violento acquazzone tipico dei pomeriggi romani, dominano due figure, il Cristo Crocefisso, quello invocato nelle occasioni tragiche dal popolo romano, e, anche Lui colpito dall'acqua, papa Francesco, che avanza claudicante verso la Croce.

Cammina a fatica tra le simmetriche forme architettoniche del Bernini, il suo incede-

re lento sembra mettere in evidenza il peso della sua autorevolezza e della sua responsabilità.

Raggiunge il Crocefisso dopo aver pronunciato un appello per invocare la pietà divina sul popolo decimato dal flagello del coronavirus.

Colpisce chi è davanti al televisore l'inusuale vuoto della piazza, con il suo silenzio assordante, ma lo stesso spettatore si sente non isolato, avverte di essere cittadino del mondo, unito a tanti altri uomini.

Coglie cioè di

non essere solo, ma di condividere il suo dramma con centinaia di migliaia di altre persone, con l'umanità intera.

Non solo, intuisce che questo collegamento, partecipato nel dolore avviene a prescindere dalla sua cultura, dalle sue dottrine politiche, dalla sua convinzione religiosa.

In quel vuoto di piazza San Pietro ci stanno tutti gli uomini con le loro paure: questo è segno tangibile di fraternità.

C'è di più: in quel vuoto a dialogare con il Cristo Crocefisso si tro-

La preghiera del 27 marzo

Francesco, il *coronavirus* e la solidarietà

va, nonostante tutte le sue debolezze fisiche proprie della natura umana, un Pastore, che guidando il gregge, avverte l'esigenza di collocarsi non in testa, ma in mezzo al suo popolo, condividendo tutta la sofferenza, che gli produce il tragico momento della storia.

Guardando Francesco si capisce che, nonostante la sua autorevolezza, il Papa si rende conto di essere uomo in mezzo agli uomini e di conseguenza il dolore dell'uomo è il suo dolore.

Certo, mentre lo vedo camminare pen-

so alle parole che poco prima aveva pronunciato, con quel suo stile che abbiamo imparato a conoscere, quando ascoltiamo le prediche, che ogni mattina fa nella casa di Santa Marta: si tratta dello stile generoso del buon parroco, chiamato a reggere le sorti di una parrocchia molto più vasta, ma che comunque sempre parrocchia è.

La rilettura dell'omelia permette di evidenziare alcuni momenti significativi.

La tempesta

L'incipit del suo inter-

vento in piazza san Pietro, che rievoca la tempesta che colpisce la barca di Cristo e degli Apostoli, non solo è densa di significato religioso, ma comprende molte caratteristiche poetiche, molte caratteristiche di poesia tragica ritmate con un susseguirsi di termini che rappresentano, nella loro sequenza, un crescendo sempre più drammatico: *venuta la sera, tutte tenebre ... si sono addensate sulle nostre piazze, strade, città, si sono impadronite delle nostre vite ... riempiendo tutto di un silenzio assordante, di*

La preghiera del 27 marzo

Francesco, il *coronavirus* e la solidarietà

*un vuoto desolante ... ,
ci siamo trovati impau-
riti e smarriti e ancora
siamo stati presi da una
tempesta inaspettata.*

Il succedersi delle parole, pronunciate dal pontefice, sotto il diluvio del pomeriggio romano, mette in evidenza tutto il dramma, sottolinea la paura resa ancora più evidente dalle tenebre che sono scese e dalla tempesta, che si sta abbattendo sull'umanità.

La vulnerabilità del genere umano

In questo contesto, che ci permette di capire il

dolore e la sofferenza di lontane generazioni, che sono state distrutte dal flagello della peste, flagello che noi pensavamo di aver definitivamente eliminato, la tempesta che si è scatenata mette in evidenza la vulnerabilità dell'uomo, che, cullato da *false e superflue sicurezze* pensava di essere navigatore esperto e scafato nell'oceano della vita.

L'uomo ha invece lasciato addormentarsi chi era in grado di proporre i veri valori della esistenza, permettendo così alla tempesta di *porre allo scoperto tutti i propositi di imballare*

e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli.

Non solo la tempesta ha anche fatto cadere *il trucco di quei stereotipi, con cui venivano mascherati i nostri ego sempre preoccupati della nostra immagine.*

Eccessiva velocità

La tempesta attuale dimostra come siamo andati avanti ad una velocità eccessiva senza rispettare le leggi naturali: *avidità di guadagno ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta.*

La preghiera del 27 marzo

Francesco, il *coronavirus* e la solidarietà

*Abbiamo proseguito
imperterriti, pensando
di rimanere sempre
sani in un mondo ma-
lato.*

In questo momen-
to di prova, devono es-
sere compiute scelte.

Mentre molta
gente lavora per aiutare
l'umanità ad uscire da
questa tempesta, è in-
dispensabile per la so-
cietà fare delle scelte,
tornare ai valori e ave-
re fede nella possibilità
di costruire un mondo
migliore, tenendo co-
munque ben presente
che *non siamo autosuf-
ficienti.*

Il valore della solidarietà

Poiché l'uomo da solo
non è in grado di su-
perare queste difficol-
tà si deve abbracciare
la Croce.

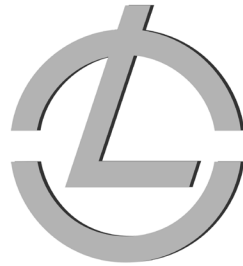
Per Francesco
abbracciare la Croce
significa *trovare il co-
raggio di abbracciare
tutte le contrarietà del
tempo presente, ab-
bandonando per un
momento l'affanno di
onnipotenza e di pos-
sesso per dare spa-
zio alla creatività che
solo lo Spirito è capa-
ce di suscitare.*

Ma abbracciare

la croce significa anche
guardare intorno a noi
*per trovare il coraggio
di aprire spazi dove tut-
ti possano sentirsi chia-
mati e permettere nuo-
ve forme di ospitalità,
di fraternità, di solida-
rietà.*

Ancora una vol-
ta per papa Francesco
dalla Croce deriva un
messaggio, che ha due
dimensioni una vertica-
le verso il divino, l'altra
orizzontale verso l'u-
mano.

E le due dimen-
sioni non sono alterna-
tive, ma complementari.



Il mensile nella versione cartacea è disponibile presso:

Il Laboratorio Cooperativa - Via Crevacuore 11 - Torino

Libreria San Paolo - Via della Consolata 1/bis - Torino

Edicola Meneghini Stefano - Via Cibrario 97/f - Torino

Redazione Il Nuovo Monviso - Via Chiampo 48 - Pinerolo

